

La Repubblica 2 Gennaio 2010

Confiscata la casa dei “cento passi”

Per quasi mezzo secolo è stata il simbolo del potere mafioso di don Tano Badalamenti a Cinisi: la palazzina che dista cento passi dalla casa di Peppino Impastato, il giovane che osò denunciare il padrino pubblicamente e per questo fu ucciso, nel 1978. Adesso, quella palazzina è diventata proprietà dello Stato, così ha decretato la Corte di Cassazione disponendo la confisca definitiva. Dice il sindaco di Cinisi, Salvatore Palazzolo: «Non appena riceverò la comunicazione ufficiale da parte dell'agenzia del Demanio affiderò quella casa all'associazione Peppino Impastato, per le tante attività che vengono animate con passione dal fratello di Peppino, Giovanni».

In quella casa, nel corso principale di Cinisi, Giovanni Impastato c'era entrato quando aveva dodici anni: «Mio padre prese per mano me e mio fratello e ci portò nel salone delle feste di don Tano - ha raccontato Impastato - ricordo lo sfarzo di quella casa, che per davvero è stata un simbolo del potere della mafia». A Giovanni è rimasta impressa una scala intarsiata con l'onice.

Qualche anno fa, erano arrivati gli operai nella palazzina dei Badalamenti. Il vecchio padrino, rinchiuso nel carcere americano di Fairton, sperava ancora di tornare nella sua Cinisi. Ma è morto prima della scarcerazione, nell'aprile 2004. I suoi legali, Paolo Gullo e Vito Ganci, sono comunque riusciti a ottenere dalla Cassazione la restituzione di un pezzo del patrimonio di famiglia: il feudo Dainasturi, che si estende per 75 ettari fra Cinisi e Terrasini. «Abbiamo dimostrato che quell'azienda agricola era il frutto di un'intensa attività - spiega l'avvocato Gullo - Badalamenti allevava 800 fra caprini, bovini e ovini e ogni giorno guadagnava quasi 800 mila lire con questa attività».

Ma ancora oggi un grande mistero avvolge il tesoro di Gaetano Badalamenti, il mafioso di Cinisi che negli anni Settanta era arrivato al vertice della Cupola di Cosa nostra e poi fu uno dei registi del traffico internazionale di droga fra la Sicilia e gli Stati Uniti. Una delle chiavi del mistero la detiene di certo il figlio don Tano, Leonardo: nel maggio scorso, era finito in carcere a San Paolo del Brasile in seguito a un'indagine del Ros, coordinata dai pm Marcello Viola, Lia Sava e dal procuratore aggiunto Vittorio Teresi. Secondo la Procura di Palermo, il figlio di Badalamenti sarebbe stato a capo di un'organizzazione internazionale che tentava di negoziare falsi Bond venezuelani destinati a garantire l'apertura di linee di credito in banche di diversi Paesi. Ma l'ordine di custodia fu annullato dal tribunale del riesame di Palermo. Adesso, la Cassazione lo rimette in campo. È servito a poco. Leonardo Badalamenti è tornato latitante. Come il fratello Vito, che le ultime indagini danno pure in Sud America.

I legali della famiglia Badalamenti annunciano battaglia per il patrimonio. La Cassazione si è pronunciata su una decisione della Corte d'assise di Palermo.

Un'altra tranche del sequestro dei beni è oggetto delle valutazioni della sezione Misure di prevenzione del tribunale di Palermo.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS